

Raul Wittenberg

ROMA «Ci rendiamo conto che le nostre posizioni non sono le stesse». Non poteva dire di più il commissario Ue agli affari economico-finanziari, Pedro Solbes, al termine di un lungo incontro, oltre due ore e mezza, avuto nel suo ufficio con il ministro italiano dell'economia Giulio Tremonti prima della riunione dei ministri delle finanze dell'Eurogruppo. Due ore e mezza di contestazioni sulla politica di bilancio di Roma, che si sono concluse con la presa d'atto della distanza di posizioni, foriera di chissà quali conseguenze sul ruolo dell'Italia nel contesto europeo.

Evidentemente la finanza creativa non piace a Bruxelles. I vertici dell'Unione europea, da oltre un decennio impegnati nell'imporre agli stati membri il rigore dei conti pubblici per creare la moneta unica, non intendono gettare a mare i risultati di tante fatiche e consentire agli attuali governanti italiani di accumulare debiti per mantenere improbabili promesse elettorali. Il clamoroso scontro fra la Commissione europea e Tremonti si è consumato in una giornata nera per il ministro, che poco prima di partire aveva illustrato il Dpef al presidente Ciampi. La Banca centrale europea aveva ribadito la necessità di applicare integralmente il Patto di stabilità, che invece Tremonti vuole allentare; insisteva sul pareggio di bilancio del 2003-2004, che il Dpef prevede in deficit; e soprattutto ammoniva di non fare i furbi ricorrendo ad artifici contabili per mantenere il deficit dei conti pubblici nei limiti concordati. E ci si metteva anche il capo del dipartimento economico dell'Ocse, Ignazio Visco - che a fine luglio rientrerà in Bankitalia - a raccomandare cautela nella programmazione per «difendersi dai rischi, soprattutto per quei paesi che hanno dei debiti pubblici molto elevati», tra cui l'Italia.

Ma torniamo al confronto Tremonti-Solbes, che peraltro non era stato annunciato sebbene Bruxelles più d'una volta avesse espresso la sua preoccupazione per la gestione dei conti pubblici italiani. «Immagino che cercheremo di tornare a discutere adesso o più avanti», si è limitato a dire Solbes, per cui la partita non è chiusa. Il problema, si sa, è rappresentato dalle previsioni di deficit contenute nel Dpef. Segno che non è bastato correggere quella per il 2004 dallo 0,5 allo 0,3 per cento del Pil. Lo scontro vero sta sui conti dell'anno prossimo, su quello sfondamento dello 0,8 per cento invece dello 0,5 concesso nonostante il Patto di stabilità stabilisse per l'Italia l'azzeramento del deficit. Lo scontro vero, anche per l'Unione europea, è sulla finanziaria che il Centro Destra dovrà scrivere nei prossimi mesi.

Negli ultimi giorni l'Italia è finita nel mirino europeo sia con atti ufficiali, come la bocciatura di Eurostat delle cartolarizzazioni italiane 2001 ai fini della contabilizzazione nel deficit, sia attraverso dichiarazioni alla stampa con cui Solbes ricordava la minore flessibilità a disposizione italiana a causa dell'alto rapporto debito/Pil. E ieri pomeriggio senza dubbio si è discusso duramente sull'interpretazione da dare agli

La Bce è preoccupata: si deve garantire la trasparenza. Ogni speranza di allentamento è esclusa

”

“ Prima della riunione Ecofin, un lungo faccia a faccia tra il “Fenomeno” di Berlusconi e il custode del Patto di stabilità minacciato proprio dall'Italia



Il nostro Paese è richiamato a rispettare gli impegni di avvicinarsi il più possibile al pareggio, senza i trucchi messi in campo in questi mesi

”

Scontro Tremonti-Solbes sui conti pubblici

Il commissario europeo gela la finanza creativa del ministro: abbiamo posizioni diverse



Il Commissario Europeo Pedro Solbes con il ministro Economico Giulio Tremonti ANSA

Nedo Canetti
ROMA Giulio Tremonti, ministro dell'Economia si è sempre autodefinito fustigatore delle sanatorie. Quando stava all'opposizione, però. Ora che è ministro, sembra aver cambiato idea. In maniera radicale. Non perde occasione, pur di far cassa, per inventarsi, con la sua, ormai famosa, economia creativa, sempre nuove sanatorie. Questa volta, dovrebbe riguardare ancora il fisco ed essere infilata in un decreto-legge, attualmente all'esame della Camera. Il governo ha, infatti, presentato a Montecitorio, un provvedimento, di quelli che, in gergo giornalistico-parlamentare, si sogliono chiamare omnibus, perché

contengono di tutto e di più. In questo ultimo, ci sono norme sulla privatizzazione dell'Anas, sulla riforma del Coni, sui prezzi dei farmaci, sull'irrigazione, sulle società sportive dilettantistiche e sull'agricoltura. Il terzo comma dell'art.3 riguarda certe forme di evasione fiscale.

Il governo ha molta fretta. In due settimane vorrebbe portare a termine l'iter del provvedimento in entrambe le Camere, con la conversione in legge del decreto prima della pausa estiva. Sempre più insistenti, le voci che parlano dell'intenzione dell'esecutivo, per ottenere questo risultato, di porre la fiducia, con la conseguente decadenza di tutti gli emendamenti. Ma non è finita. Ieri, ad esame avviato, il ministro per le Politiche

agricole, Gianni Alemanno, ha annunciato, a sorpresa, un maxiemendamento, al quale starebbe lavorando Tremonti in persona e che sarebbe presentato tra lunedì e martedì. Nemmeno sarebbero stati avvertiti i presidenti delle commissioni interessate, Bilancio e Finanze, Giancarlo Giorgetti e Giorgio La Malfa, che hanno, infatti, protestato, chiedendo chiarezza. «Se il governo presenta un decreto - hanno affermato - e subito dopo annuncia un maxiemendamento, evidenzia un rapporto pessimo con il Parlamento». Mai troppo tardi per accorgersene. La modifica riguarderebbe proprio l'articolo 3.

L'ipotesi più accreditata, una sanatoria fiscale. Chi potrebbe saperlo, oltre Tremonti? Forse Berlusconi

che, infatti, subito viene inseguito dai giornalisti ed interrogato in merito. Stupefacente la battuta. «Non posso dare una risposta - ironizza - perché non so un tuttologo, non sono onnisciente e, quindi, non so ciò che passa in una testa fervida come quella del ministro Tremonti». Una furbata per non impegnarsi in una risposta seria o veramente il titolare del Tesoro ha questo potere? Resta il fatto che una bella sanatoria sull'evasione fiscale potrebbe portare un po' di ossigeno alle stittonde casse governative e fare un favore a quelli ai quali non si sono tagliate le tasse, come promesso ma che hanno il vizio di evadere. Già nel decreto del nemico delle sanatorie, una sanatoria c'è, riguarda transazioni dei ruoli per im-

porti superiori a 1,5 milioni di euro. Pare che l'idea sia quella di estenderla. Qualche frase sfuggita al sottosegretario Manlio Contento e qualche accenno di Alemanno farebbe pensare che sia proprio così. Sanatorie per gli evasori e mano pesante sulle pensioni? Il la, come capita spesso di questi tempi, è partito dal presidente della Confindustria, Antonio D'Amato del Tesoro ha questo potere? Resta il fatto che una bella sanatoria sull'evasione fiscale potrebbe portare un po' di ossigeno alle stittonde casse governative e fare un favore a quelli ai quali non si sono tagliate le tasse, come promesso ma che hanno il vizio di evadere. Già nel decreto del nemico delle sanatorie, una sanatoria c'è, riguarda transazioni dei ruoli per im-

zi. «Credo che l'esecutivo - ha annunciato - voglia riaprire l'argomento pensioni». «C'è bisogno di una correzione - ha aggiunto - nella spesa pensionistica che non può continuare a crescere, visto che parte già da un livello molto alto». Aprite cielo. Toccare il nervo delle pensioni rischia di far entrare in fibrillazione proprio due tra i principali firmatari del patto, Cisl e Uil che potrebbero pensare di essere caduti in un trappolone. Un altro sottosegretario, Sacconi, è corso ai ripari. La riunione di martedì affronterà solo, ha detto, il monitoraggio dell'aumento delle pensioni minime, la riforma della previdenza c'è già, è quella prevista dalla delega. E Berlusconi? «Riforma dell'anzianità? Vedremo, c'è tempo fino al 2006».

anci

Dpef, critiche dai Comuni. Aumentano i tagli ai bilanci

ROMA L'Anci non esprime un parere favorevole al Dpef e chiede al presidente del Consiglio di convocare urgentemente un incontro per chiarire gli aspetti e le preoccupazioni dei Comuni italiani. Critiche sono venute anche da Vasco Errani: «Non è condivisibile - ha detto il vice presidente della Conferenza delle Regioni - un Dpef del governo centrale che rischia di comportare pesanti tagli alle risorse necessarie alle autonomie locali e alla Regioni per esercitare le pro-

prie funzioni fondamentali».

In particolare l'Anci italiani afferma che «dopo la riforma del titolo V l'assetto della Repubblica è sbilanciato nei confronti del sistema regionale. Mentre da un lato nel Dpef viene riportato il contenuto dell'intesa interistituzionale siglato dalle autonomie e dal governo, dall'altro viene evidenziato come l'avvio dei trasferimenti in risorse finanziarie dovrà consentire il solo esercizio dell'autonomia regionale. Il cammino che il Dpef

prefigura vede nelle Regioni gli unici interlocutori da cui partirà l'applicazione concreta del nuovo assetto autonomistico dello Stato.

Relativamente al Patto di stabilità l'impegno - spiegano all'Anci - non solo non contiene un riferimento puntuale al metodo concertativo, ma lascia, invece, presagire il mantenimento dei tagli ai trasferimenti erariali già stabiliti nella legge Finanziaria dello scorso ed individua già dei presupposti di indirizzo politico che potrebbe tradursi in ulteriori decrementi dei trasferimenti dallo Stato verso i Comuni.

I Comuni non ritrovano, infatti, nel Dpef le garanzie necessarie affinché il Patto di stabilità interno sia frutto di un accordo e chiedono che questo impegno sia formalmente rispettato dal governo.

Sorpresa: arriva la sanatoria fiscale

Il governo e Confindustria, intanto, vogliono aprire il fronte delle pensioni

Incertezza per i rinnovi nel pubblico impiego. In compenso il posto non sarà più sicuro

Contratti, mancano i fondi

Felicia Masocco

ROMA Le risorse per i contratti pubblici sono incerte, in compenso nel Dpef emerge con chiarezza l'intenzione dell'esecutivo di procedere a colpi di mobilità sui dipendenti per governare quel che si vuole come inevitabile, ovvero l'esternalizzazione (l'affidamento a privati) di quanti più servizi possibili. In pratica a centinaia di migliaia di dipendenti pubblici il futuro promette di riservare percorsi di «ricollocazione» e cambiamento di mansioni e un ricorso massiccio alla flessibilità. Il tutto accompagnato dal blocco delle assunzioni.

Lo spettro è quello della precarizzazione dei rapporti di lavoro. I sindacati non ci stanno. Il quadro designato dal Dpef «risulta essere incompatibile con le richieste definite nelle piattaforme unitarie già predisposte» e «se questa situazione non verrà modificata nella legge Finanziaria è bene si sappia che il conflitto sarà inevitabile», afferma il segretario della Fp-Cgil Laimar Armuzzi. «La presentazione del Dpef - continua Armuzzi - non offre ancora nessuna certezza sulla possibilità che i contratti dei dipendenti pubblici si avvino sulla strada dell'accordo». E come se non bastasse per l'ennesima volta il governo «opera una pesante intrusione sui temi di stretta

pertinenza della contrattazione quali il part-time, il telelavoro e il lavoro interinale, non rispettando anche in questa occasione lo spirito e la lettera dell'accordo del 4 febbraio 2002».

In pratica, il Dpef riporta sono un generico impegno a stanziare le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti così come era stato pattuito a febbraio. Mancano però le tabelle numeriche, necessarie per dare concretezza a quell'impegno: in particolare, per Armuzzi, «continua ad essere del tutto incerto il recupero del differenziale tra inflazione reale e quella programmata che deve aver luogo nel corso del 2002. Inoltre vanno adeguati gli stanziamenti sul 2003 tenendo conto della variazione intervenuta nel tasso di inflazione attesa».

Il Dpef rischia di riaprire un fronte che l'accordo del 4 febbraio scorso sembrava aver chiuso con la firma unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Non è solo il fatto, importante, delle risorse per ora solo promesse. Sul campo c'è tutta la partita della flessibilità, che non piace alla Cgil, ma neanche alla Uil, e alla Cisl di Rino Tarelli per il quale è da rifiutare senza riserve l'idea di «personale tutto precario». «Non si sa di che si parla», taglia corto il segretario del comparto del pubblico impiego della Cisl. «Il personale deve avere continuità professionale e aggiornamento per poter garantire il servizio, non ci può

essere tutta questa gente di passaggio», spiega Tarelli. E per spiegare quel che potrebbe accadere, l'esponente della Cisl porta l'esempio del Coni privatizzato: anche tutti i rapporti di lavoro sono stati privatizzati, «se questo è il percorso non va affatto bene», conclude Tarelli.

Cgil, Cisl e Uil ricordano al governo che nel pubblico impiego c'è già tutta la flessibilità che si vuole. I contratti prevedono il ricorso al lavoro interinale e al part-time: «Il governo ripassi la materia, studi quantomeno quello che già esiste», è il consiglio di Armuzzi. «Semmai ci si deve interrogare sul perché la flessibilità prevista non ha dato i risultati sperati». Se invece la chiave di tutto sono le esternalizzazioni allora, per Armuzzi, vanno usati i termini giusti: «Si parli di ricollocazione del personale, non di flessibilità».

Punta i piedi anche il segretario confederale della Uil Antonio Focillo: «Il sindacato è stato già protagonista di accordi sulla flessibilità nel lavoro pubblico dal 1990. È l'amministrazione - aggiunge - ad essere inadempiente sia perché la flessibilità ha un costo sia per ritardi culturali. È iniziato un percorso di esternalizzazioni che rischia di modificare anche la fruibilità di servizi essenziali, senza un confronto di merito, violando così il protocollo dello scorso febbraio».

DS • FORMAZIONE POLITICA

REGOLE
PER UNA DEMOCRAZIA
PARITARIA

Martedì 16 luglio 2002, ore 15-20
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Comunicazioni

CARTA DEI DIRITTI EUROPEI
Francesca Izzo

ART.51 COSTITUZIONE ITALIANA
Elena Montecchi

STATUTI REGIONALI
Franca Prisco

STATUTI DEI PARTITI POLITICI
Graziella Falconi



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, vanno comunicate entro il 13 luglio a:
066711350 - 224 - 210 - 460 formaz.@democraticidisinistra.it